

◆ **Ieri il presidente del Consiglio è intervenuto alle Feste di Modena e Bologna**
«Più occupazione o perderemo consensi»

◆ **D'accordo con Agnelli sulla necessità di completare le riforme istituzionali**
ma sull'economia le analisi sono diverse

◆ **«Ringrazio Berlusconi per le parole di stima e ricambio. È lui l'interlocutore più forte»**
«La maggioranza? Adesso è più coesa»

«Tfr, entro settembre la proposta del governo»

D'Alema: su Ustica chiederemo ai paesi Nato la verità, senza più segreti

DAGLI INVIATI
R. CAPITANI - M. CIARNELLI

BOLOGNA Riforme da fare anche con l'opposizione, la coalizione di governo che deve trovare una maggiore unità, la questione Tfr in busta paga, il rapporto con Berlusconi, quello con Prodi. Ha parlato a tutto campo Massimo D'Alema nel corso della visita in Emilia. Prima alla Festa nazionale dell'Unità di Modena dove l'appuntamento era fissato per la presentazione del libro del premier sul Kosovo. Ma, ovviamente, Maurizio Costanzo ha voluto parlare anche di altro: dalle polemiche di questi giorni sulla missione Arcobaleno ai rapporti con Silvio Berlusconi senza dimenticare il tasto dolente della par condicio. Alla Festa di Bologna, dove il presidente del Consiglio è arrivato in serata accolto dallo stesso entusiasmo che aveva lasciato a Modena, a intervistarlo è stato il direttore del Messaggero, Pietro Calabrese.

Tfr, innanzitutto. Una proposta organica del governo su questa materia sarà fatta entro settembre, ha precisato D'Alema: «Finora si è discusso solo su un'indiscrezione. Comunque è vero che ci stiamo ragionando. Il Tfr è salario dei lavoratori ma è gestito dalle imprese. Questo era accettabile quando il danaro costava molto. Ora costa poco e le imprese potrebbero cominciare a finanziarsi sul mercato non con i soldi degli altri». D'Alema ha sottolineato come dando in busta paga il dovuto per il fine rapporto («il maturando, ovviamente, non siamo degli sconsiderati») si potrebbe far partire la previdenza integrativa che ancora stenta. E servirebbe a mettere in circolazione 25mila miliardi l'anno. «Se riusciremo in questo intento, e mi sembra che dopo le prime prese di posizione l'atteggiamento stia cambiando, è evidente che per le piccole e medie imprese il governo potrà dare qualcosa in cambio». Il senatore Agnelli invita a fare le riforme istituzionali? «Sono d'accordo con lui - ha detto il presidente - ma non è sempre così. Io ho il senso del ruolo ma anche dell'autonomia della politica. Bisogna dialogare con tutti ma non essere al servizio di nessuno». Una difesa della politica che D'Alema ripeterà in più occasioni e che non esita a definire «un ramo specialistico delle professioni intellettuali». Ben vengano, dunque, i tecnici al fianco dei politici di professione anche perché «un poco lo abbiamo voluto noi. Mettere insieme società civile e politica è un'operazione che può dare dei risultati: in fondo anche il presidente



Massimo D'Alema alla festa dell'Unità a Modena

Campanini-Benvenuti/Ansa

Ciampi è un tecnico prestato alla politica, lo sono i ministri Micheli e Treu con tanti altri anche nelle realtà regionali e locali». Nell'agone politico che D'Alema immagina sono destinati a confrontarsi le coalizioni non i partiti: Ed è per questo che l'impegno che ribadisce con forza è quello «che il governo sia stimolo per la ricostruzione dell'unità della coalizione» che in questi mesi non è proprio stata salda. «Solo così - ha aggiunto - può rilanciare lo spirito dell'Ulivo».

Unità della coalizione, rinnovato dialogo con Romano Prodi con cui ci sono state in passato divergenze politiche, la certezza che Antonio Di Pietro, in quest'ultimo periodo «un po' scomposto» non «sarà mai sleale con me perché io con lui ho un forte rapporto personale. E lui è molto sensibile al rapporto personale».

Berlusconi stima D'Alema? Il presidente del consiglio ringrazia il Cavaliere e ricambia con qualche frecciata avvelenata parlando dalla festa de l'Unità di Modena intervistato da Maurizio Costanzo. «Quando uno prende i voti merita di essere rispettato. Ha avuto un grande successo alle europee». Il capo del governo non ha dubbi sul ruolo di Berlusconi nel centro destra. «È lui l'interlocutore più forte e significativo. Non vedo altri astri nascenti. Lui resta l'interlocutore più forte».

D'Alema, intervenendo alla festa, non si è limitato a parlare dei rapporti col Polo. Il premier ha infatti affrontato la questione di Ustica, «il governo - ha detto il presidente del Consiglio - raccoglierà gli atti fondamentali dell'ordinanza del giudice Priore e li trasmetterà ai paesi alleati e alla Nato,

LA VISITA

La prima volta da premier alla festa dell'Unità

Tra battute, dediche, e il saluto di Dario Fo

DALL'INVIATO

MODENA Arriva alla Festa nazionale dell'Unità verso le diciassette ed è subito applauso. Lungo, affettuoso. Il primo presidente del Consiglio della storia della repubblica figlio di quella tradizione comunista che da queste parti è di casa, fa saltare l'applausometro. C'è emozione tra i vecchi compagni che forse non se lo aspettavano più di vedere uno di loro, anche se più giovane ed arrivato dov'è arrivato grazie ad una profonda revisione, arrivare a capo del governo. C'è entusiasmo tra i giovani che vedono davanti a sé una strada più facile grazie anche alla elaborazione difficile di questi anni.

Così come faceva quando era segretario del partito, ed anche prima, Massimo D'Alema ha cominciato il suo viaggio nella Festa dal ristorante di Sassuolo. Fettucine, tortellini e tortelloni, lasagne già mandano un profumo emozionante. Lo accolgono Patrizia, Luciana e Maurizio, il fondatore di questo ristorante, che incassa ogni sera belle cifre. «Vuol dire che portiamo fortuna» dice Luciano ricordando che «D'Alema è sempre venuto da noi ed è diventato presidente del Consiglio. Violante fa lo stesso ed è la terza carica dello Stato, Cesare Salvi è diventato ministro». Pasta fatta in casa e passione politica si amalgamano alla perfezione. Come gli ingredienti del ragu.

Il viaggio continua. A stento il servizio d'ordine riesce a trattenere la folla. «Ciao Massimo, benvenuto», si sente da lontano. Qualche

minuto dedicato a due ristoranti di pesce. «Sapori di mare» e quello di Nonantola. Poi di gran carriera per una visita veloce alla mostra sul Novecento. Le eredità del secolo che ci sta per lasciare sono simbolicamente tutte presenti. Dalla radio alla televisione alle macchine fotografiche. C'è una navetta spaziale e le locandine di film celebri e automobili, a cominciare da una Ferrari simile a quella che D'Alema, un paio d'anni, fa pilotò a Maranello. Ci sono abiti e quadri, libri e oggetti. I simboli di un cambiamento costante, del passaggio da una cultura più elementare alle raffinate tecnologie di oggi.

Prima di andare a dialogare con Maurizio Costanzo del suo libro-intervista «Kosovo» fatto in collaborazione con Federico Rampini una sosta in libreria è d'obbligo. Le copie sono ammucchiate su un banco al centro della sala e l'«autore-presidente» è pronto a firmare autografi. Intanto parla del suo editore, Silvio Berlusconi «che al momento è a Cernobbio» e che «come editore ha molti pregi e con il quale ho un buon rapporto personale, sul piano politico il discorso è un altro». Ma darà una copia del suo libro anche a Berlusconi? chiede un giornalista. «Lui - risponde D'Alema - è l'editore e per questo ne avrà un centinaio. Le copie io le regalo a chi non ce le ha». Si avvicina il direttore della libreria, chiede una dedica. «Subito - risponde D'Alema - i direttori fanno vendere i libri». Ma com'è questo libro? «Non è un brutto prodotto - si autogiudica il presidente - anzi mi sembra che abbia un suo

discreto interesse. È andata bene. Perché quando si lavora in collaborazione non è detto che le cose vadano bene. Non si sa mai». Una dedica al giornalista de «Il giornale» simpatico «nonostante stia su un'altra trincea». C'è la dedica a Rosa e un'altra per Luciana. Una compagna che lavora in cucina non vuole la firma sul libro ma sul copricapo che indossa quando si mette al lavoro dietro i fornelli. È emozionato il presidente. Ma non perde il gusto per le battute. E così mentre firma una dei tanti volumi del suo libro commenta: «Presidente solo pro-tempore, Massimo e per sempre» Tanto affetto fa bene al cuore. Anche di un politico consumato. Scambia battute, racconta, confessa che quella dell'altro giorno è stata una giornata storica. Con il presidente palestinese arrivato a Roma proprio poche ore dopo l'annuncio di un importante accordo di pace con il leader israeliano Barak. E D'Alema si sofferma sul suo incontro con Arafat. «Eravamo entrambi emozionati. Mi ha colto di sorpresa con il suo invito per Natale a Betlemme. Un grande onore arrivato dal tutto inatteso. Ma noi siamo molto amici, veramente amici».

A conclusione della visita modenese, appena finito il dibattito, Massimo D'Alema riceve una calorosa stretta di mano da Dario Fo. Poi, insieme alla moglie Linda Giuva, parte alla volta di Bologna dove l'attende un'altra festa dell'Unità e un altro dibattito coordinato da Pietro Calabrese, direttore del Messaggero.

M.C.

il tutto accompagnato da una richiesta perché i governi di questi paesi forniscano ogni contributo ed informazione senza alcun segreto, che possono essere utili ad appurare la verità».

Tornando ai rapporti con Berlusconi, al leader dell'opposizione D'Alema ha fatto sapere che il governo ha intenzione di raccogliere la sfida dell'opposizione: «Si alla competizione democratica». Il capo del governo s'è detto invece convinto che con l'opposizione bisogna anche dialogare per rilanciare le riforme: «Vanno fatte insieme le regole». Sul resto il conflitto tra maggioranza e opposizione è aperto a tutto campo. Il punto più spinoso è la par condicio. D'Alema ha riconfermato le ragioni che hanno portato il governo a presentare un progetto di legge che vieta gli spot.

IL MODELLO AZNAR
«Da noi non è applicabile perché la realtà italiana è ben diversa da quella spagnola»

Per suffragare questa tesi ha tirato fuori un giornale nel quale si spiegava che anche gli altri paesi europei, Francia, Inghilterra, Germania e Spagna hanno leggi che vietano gli spot televisivi in campagna elettorale. «Sono forse tutti illiberali?», ha ironizzato.

Visto che a Cernobbio è sbocciato l'amore per il modello spagnolo (industriale e opposizione l'hanno indicato come esempio da seguire) il presidente del Consiglio ha detto che il paragone non sta in piedi perché gli «ordini di grandezza non sono com-

menturabili». «Il nostro debito non ci consente di fare una politica fiscale come quella spagnola». E per fare capire meglio le differenze ha usato una battuta: «Se uno è anemico e gli si dà la cura per la gotta muore».

Sulle elezioni che per il centro sinistra non sono andate bene, D'Alema ha una sua idea: «Dobbiamo ottenere i risultati sul fronte dell'occupazione senno perdiamo il consenso». Il presidente del consiglio ha confermato che la legge finanziaria punterà sullo sviluppo e occupazione. Agnelli si lamenta che l'economia italiana cresce poco? Per D'Alema questo è un problema degli ultimi dieci anni, da quando è caduto il muro di Berlino e gli imprenditori italiani trovano più conveniente andare ad investire nei paesi dell'Est dove i costi sono minori. «I nostri concorrenti sono gli im-

prenditori italiani che vanno ad investire in quei paesi. Ma è inevitabile. L'industria italiana deve vincere la sfida con l'innovazione».

D'Alema ha anche parlato di missione Arcobaleno e delle polemiche nate negli ultimi giorni sugli aiuti («Uno scandalo costruito sul nulla»), della guerra nel Kosovo («L'hanno vinta i profughi che sono tornati nelle loro case»). È intervenuto anche sulla tragedia del parà morto a Pisa: «Giustamente è stato rimosso il comandante». Ha condannato il non-nismo e la «cultura rambista» e sulla rimozione rientrata del generale Celentano, comandante della Folgore, ha detto che «non si possono mettere sullo stesso piano chi raccoglie vignettoni e materiali, con chi ha la responsabilità di gestire una caserma. Sono contro la giustizia sommaria».

Bobba (Acli): coi referendum rimborsarsi miliardari ai radicali

VALLOMBROSA (Firenze) Emma Bonino e i radicali raccolgono le firme per i referendum per l'abolizione del finanziamento pubblico ai partiti e dei rimborsi elettorali, ma proprio questa raccolta di firme potrebbe fruttargli la bellezza di 12 miliardi di lire. A spese dello Stato, ovviamente. Luigi Bobba, presidente nazionale delle Acli, ieri ha fatto i conti in tasca ai radicali. «I referendum per loro sono una forma di autofinanziamento ed è giusto che i cittadini lo sappiano - ha detto Bobba, parlando nella giornata conclusiva dei lavori del convegno di Vallombrosa sulla globalizzazione - la legge prevede un rimborso di mille lire per ogni firma in caso di raggiungimento del quorum - ha aggiunto Bobba - nell'ottica di questi referendum, uno che firma finisce che li firma tutti e venti, quindi bisogna moltiplicare seicentomila, cioè il numero di firme necessarie per il quorum, per mille lire e poi per venti: si arriva così alla cifra di 12 miliardi. Non credo che sia onesto nascondere queste cose ai cittadini». Nessuna replica dai radicali, troppo impegnati in piazza a raccogliere le firme. Ma le parole in ogni caso contano poco. Il ritor-

nello è lo stesso che si ripete da anni: i radicali chiedono l'abolizione dei finanziamenti pubblici ai partiti, ma poi quando c'è da battere cassa, sono sempre pronti a raccogliere.

Certo, in passato c'è stato qualche show di piazza, con distribuzione di soldi ai cittadini. Ma si era trattato di briciole, solo una minima parte dei contributi era stata data alla gente. Il resto i radicali se l'erano tenuto ben stretto. E adesso, in caso di raggiungimento del quorum, si accingono a intascare altri contributi.

Bobba, entrando poi nel merito dei referendum, ha affermato che i quesiti «sollevano problemi reali, che hanno a che fare con il sindacato, la flessibilizzazione del mercato del lavoro, del collocamento. Danno però una risposta eversiva. Di fronte a dei problemi reali lo strumento referendario è infatti assolutamente inadeguato e mi

sembra che sia certamente un metodo antidemocratico quello di proporre ai cittadini venti referendum su questioni molto complesse, sui quali sono chiamati non certo a dare un parere di merito».

Bobba ha poi annunciato che il prossimo congresso Acli si terrà in Europa, «per dare il segno che vogliamo veramente farla e costruirla questa Europa, non solo dei governi e delle monete, che sono importanti, ma anche dei popoli, dei cittadini e dei lavoratori».

Il luogo dove si terrà il prossimo congresso è però ancora da decidere. «Bruxelles o Maastricht, comunque - ha detto Bobba - un luogo simbolo della nuova Europa che si va costruendo». Le Acli hanno, infatti, una presenza in cinque paesi europei e in altri 11 extraeuropei, con una struttura che si chiama federazione Acli Internazionali che riunisce tutte queste associazioni nate dal solco dell'emigrazione e che adesso sono diventate organismi di quei paesi, aperte anche ad altri cittadini. Sono trentamila in Europa gli associati alle Acli ed altri quindicimila quelli nei diversi paesi extraeuropei, la maggior parte dei quali in Argentina.

Se i pesanti giudizi sulla maggioranza («Spudorata, arrogante, fazzoza e incapace»), D'Alema («Il signor vorrei ma non posso; vorrebbe ridurre la pressione fiscale, vorrebbe fare la riforma pensionistica, vorrebbe fare tante cose - spiega Fini - in realtà non può fare quello che vorrebbe perché è a capo di una maggioranza profondamente divisa») e Scalfaro («Ieri ha

gettato la maschera e ha mostrato di essere non certo l'uomo che doveva garantire il rispetto delle riforme e delle regole») erano scontati, vista anche l'occasione in cui erano pronunciati, c'era invece attesa per come il presidente di An avrebbe risposto alle aperture in tema di riforme istituzionali fatte sabato da diversi esponenti del Polo. Berlusconi compreso, e confermate ieri da Enrico La Loggia: «Ciampi - ha sottolineato il capogruppo al Senato di Forza Italia - in questo momento ha un ruolo essenziale. Noi gli accorderemo la massima stima. Non mi permetterei mai di dargli un suggerimento tuttavia auspico che dia un segnale di ragionevolezza alla maggioranza così che si possa riprendere un clima costruttivo».

«Non c'è alcuna divisione fra noi, Forza Italia e il Ccd - ha detto Fini - siamo convinti che in Parlamento si debba guardare con at-

tenzione al dibattito sulle riforme. Se vi è la possibilità di votarne qualcuna (elezione diretta del Presidente della Regione, giusto processo, voto italiani all'estero) non saremo noi a tirarci indietro, ma siamo convinti di dover offrire agli italiani la possibilità di fare le riforme con il referendum perché mentre c'è il dubbio che in Parlamento si possano fare, c'è invece la certezza che attraverso il voto diretto si possano raggiungere le riforme che tutti vogliono».

Quanto alle voci di una strategia di An per puntare alle elezioni anticipate, Fini ha negato con forza che An voglia perseguire quella strada. «Giovedì depositeremo i quesiti» ha spiegato Fini, dopo aver confermato che l'obiettivo delle firme per i due referendum di An (contro la quota proporzionale e per l'abolizione del finanziamento pubblico) è stato raggiunto. «Vedremo oramai si aggiungono i quesiti dei radicali e come si svilupperà il dibattito, ma non c'è alcuna scorciatoia di An per arrivare allo scioglimento delle Camere. Semmai - ha concluso - bisogna chiedere a chi è in maggioranza se pensa di evitare la consultazione con le elezioni anticipate».

Violante: riforme possibili in questa legislatura

BONN Il presidente della Camera Luciano Violante, in visita in Germania per il trasferimento del Parlamento da Bonn a Berlino, è convinto che nei 500 giorni che mancano alla fine della legislatura sia possibile portare avanti le riforme istituzionali. Per Violante in particolare il federalismo «è assolutamente indispensabile visto che in Italia abbiamo un sistema troppo centralizzato rispetto alla velocità della società civile». Violante ha ricordato che molti passi avanti sono stati fatti con il federalismo fiscale, con il trasferimento di molti poteri dal centro alla periferia e con l'elezione diretta dei presidenti delle Regioni: «Bisognerà ora pensare - ha concluso - al trasferimento dei poteri politici e quindi al superamento del bicameralismo perché che in un sistema federale non sta in piedi».

